

Dittatura

(Dalla prima pagina)

presidente del Consiglio nazionale per la sicurezza detto che le forze armate hanno preso il potere « temporaneamente (ma i golpisti affermano sempre di agire « a tempo limitato») per impedire che il Paese precipitasse nella guerra civile » e in particolare per evitare che « sequestrati di ideologie fasciste o comuniste o fanaticamente religiose distruggessero la Repubblica turca ».

Sul fenomeno del terrorismo Evren ha insistito molto, affermando che negli ultimi due anni le vittime della violenza politica sono state 5.241 e i feriti e mutilati 14.152. Queste cifre trovano sostanzialmente riscontro in quelle diffuse di recente da fonti dell'opposizione: 604 morti negli ultimi due mesi, 2.685 nei nove mesi del governo di centro-destra di Suleyman Demirel (leader del partito della giustizia ed appoggiato dagli integralisti islamici del partito della salvezza nazionale e dai fascisti del partito di azione nazionale). Quello che però il generale Evren ha trascurato di dire è che la spirale della violenza terroristica, con un crescendo che aveva portato ormai ad una media di trenta morti al giorno, era alimentata soprattutto dai « lupi grigi » fascisti del colonnello Turkes (il capo appunto del partito di azione nazionale e l'unico esponente politico, a quel che risulta, ad essere finora sfuggito all'arresto), con il duplice intento di impedire ogni tentativo di politica riformatrice — quale quella propugnata da Ecevit — e di aprire la strada ad una soluzione autoritaria. Ed il premier Demirel aveva di fatto ceduto a questo disegno, rifiutando ogni ipotesi di accordo, di governo ma anche di programma, con Bulent Ecevit, anche a costo di condannare il Paese — oltre che al sanguinoso stillicidio della violenza — anche alla paralisi politica.

È in questo clima che è maturato il colpo di stato, e ciò forse concorre a spiegare il suo carattere incruento. Va detto però che la popolazione (anche se la tensione era nell'aria) è stata colta nell'immediato di sorpresa, al suo risveglio, e che si ha notizia di un massiccio afflusso di truppe verso i quartieri popolari e le bidonville di Istanbul e dei principali centri per compiere massicci rastrellamenti. E va detto anche che fra le vittime del terrorismo nelle ultime settimane si annoverano anche autorevoli esponenti della sinistra, intellettuali progressisti, sindacalisti come il leader della forte federazione dei metalmeccanici dalla centrale sindacale progressista DISK, Kemal Türkler.

Come si è detto, il golpe è scattato alle 4 del mattino e si è svolto in modo fulmineo. Quando la radio ha dato l'annuncio, tutto si era già consumato. La Costituzione è stata abrogata, i partiti sciolti. Un centinaio di parlamentari sono stati arrestati. Quanto ai maggiori leaders politici, Demirel è stato prelevato alle sei da una limousine militare seguita da un camion di marine; egli sarebbe, insieme ad Ecevit, in una base militare a Gallipoli sui Dardanelli, mentre Necmettin Erbakan, capo del partito islamico, sarebbe nell'isola di Uzunada, presso Smirne. Il colonnello Turkes capo del partito (e delle squadre) fasciste, nel pomeriggio non era stato ancora rintracciato, e il comando dello stato d'assedio lo invitava a presentarsi « per ragioni di sicurezza ». Secondo il generale Evren, infatti, tutti i leaders politici sono posti « sotto la protezione » delle forze armate e la misura « durerà per un certo periodo », la cui durata non è prevedibile. Come non è prevedibile, ovviamente, la durata del regime militare.

Nel discorso trasmesso alle 12 dalla radio, il generale Evren ha svolto una lunga e dura requisitoria contro i dirigenti politici che — ha detto — non hanno fatto nulla per porre rimedio alla grave crisi politica ed economica, ed hanno anzi determinato un vero e proprio « vuoto di autorità »; ha accusato « gli e-

Guardando

(Dalla prima pagina)

incontrollabili abbiano a coinvolgerci in avventure. Sorge un'essenziale questione di prudenza, ora che sul nostro teatro geo-militare si affaccia una nuova dittatura e mentre si registrano incantevoli tendenze ad allargare i nostri obblighi militari. Dobbiamo evitare qualsiasi automatismo che ci ponga in balia degli avvenimenti. In ogni caso dobbiamo dire che non abbiamo nulla da spartire coi golpisti di Ankara.

Sentiamo già correre sul mass media l'obiezione che, dopotutto, non ci dovrebbe dispiacere la stabilità della Turchia, comunque conseguita. Quella democrazia era già in agonia sotto i colpi del terrorismo. Forse è meglio che sia finita così: un focolaio di instabilità in meno. Questa cinica teoria è non solo illusoria ma estremamente pericolosa. Stiamo attenti, perché essa potrebbe riecheggiare domani per preparare o giustificare so-

luzioni autoritarie in altri punti di crisi. La suggestione della stabilità tirannica sarebbe mortale. Non a caso essa è perseguita da tutti i terroristi, quello italiano in testa.

In realtà dalla vicenda turca viene una drammatica lezione anche per noi. Non forzeremo i toni fino al punto di stabilire dei parallellismi meccanici tra la situazione italiana e quella che in Turchia ha preceduto il colpo di stato. La democrazia da noi è ben altrimenti matura e radicata nei rapporti oggettivi e nelle coscienze. Resta il fatto che, come da noi, il terrorismo si è scatenato in Turchia quando la risposta eversiva ad un avvio di svolta progressiva, e su questa scia è stato travolto un governo rinnovato e restaurato il potere della destra. L'uso politico dei due terroristi ha giovato, nel tempo breve, alle forze conservatrici che ne hanno fatto il pretesto per un guizzo suicida (un po' come la DC di Frel in Cile nel 1972-73) che gettava nella fornace assieme alle forze progressive i fondamenti

stessi del sistema democratico. Lo spirito di rivincita, l'egoismo di potere e di classe hanno accecato le ragioni del bene pubblico. Il risultato è quello che si è visto: la sciagura per tutti. È una lezione estrema, certo, ma guai a considerarla remota ed estranea.

Russomanno

(Dalla prima pagina)

lazione di segreti d'ufficio, accogliendo in pieno la tesi dei difensori di Isman secondo cui andavano nettamente separate, nella vicenda, le responsabilità del giornalista da quelle del pubblico ufficiale. Rimane incomprensibile, tuttavia, la straordinaria mitezza con cui hanno considerato il « caso » di Silvano Russomanno, in contraddizione con le stesse risultanze del processo e le richieste del procuratore generale, pur miti, rispetto alla sentenza di primo grado. Fra l'altro Russomanno è stato interdetto dai pubblici uffici per un solo anno.

Soddisfazione, invece, della

federazione della stampa, dei colleghi di Fabio Isman, la Federazione della stampa ha diramato ieri pomeriggio un lungo comunicato: dopo aver espresso soddisfazione per la decisione dei giudici della corte d'appello, il documento afferma che la sentenza « sancisce chiaramente e indiscutibilmente la netta diversità dei ruoli esercitati dai due protagonisti restituendo così a quello del giornalista una funzione che non può e non deve essere equiparata né sovrapposta a quella di chi esercita la custodia degli atti relativi a un'indagine ». « La grande mobilitazione messa in atto dalla Federazione della stampa — prosegue il comunicato — per restituire certezza al rapporto fra l'informazione e le istituzioni e fra le informazioni e le fonti ha creato nel paese un importante dibattito i cui segni si individuano nell'odierna sentenza della corte d'appello di Roma ».

Che cosa accadrà ancora per la vicenda dei verbali segreti di Peci? I legali di Russomanno, intanto, hanno già presentato ricorso in Cassazione. È possibile, poi, un

appello del sostituto procuratore generale Ciampini che nella requisitoria aveva affermato la colpevolezza di entrambi gli imputati, come pure è possibile, sulla base dei risultati del processo, l'apertura di una nuova inchiesta da parte, sempre, della Procura generale.

Si tratterebbe, in questo caso, di indagare sul misterioso « terzo personaggio » che, secondo il memoriale Russomanno e la deposizione di Isman, avrebbe fornito materialmente al giornalista i verbali segreti di Peci.

Un quadro più chiaro di tutta la vicenda processuale si potrà avere, comunque, fra qualche giorno quando sarà depositata la sentenza. È chiaro, tuttavia, a questo punto, che il problema dei rapporti tra « informazioni » e « fonti », in materia di vicenda di terrorismo va affrontato decisamente e definito più chiaramente: perché la stampa sia libera e l'informazione corretta, ma anche perché vadano salvaguardate esigenze istruttorie da cui dipendono interessi generali.

Le prime reazioni nel mondo

(Dalla prima pagina)

WASHINGTON — Nell'esprimere preoccupazione per il colpo di Stato in Turchia il governo degli Stati Uniti ha tuttavia praticamente giustificato l'azione intrapresa dai militari. « Gli Stati Uniti — ha dichiarato un portavoce del dipartimento di Stato — devono nutrire preoccupazione per la destituzione dal potere di qualsiasi governo democraticamente eletto ».

Ma la Turchia, ha aggiunto — era afflitta da un « terrorismo politico sempre più grave e da gravi difficoltà economiche » che il presidente governa non era riuscito a risolvere.

Da Mosca la TASS ha espresso grave preoccupazione per l'azione dei militari di Ankara « in una corrispondenza da Washington, ha definito « sospetto » il fatto che le prime conferme al « golpe » siano venute proprio dal dipartimento di Stato USA.

A Roma, la Farnesina ha espresso « profonda preoccupazione e inquietudine » per il colpo di Stato in Turchia.

RAI: 24 ore di sciopero il 17 settembre

ROMA — Uno sciopero generale di 24 ore di tutti i lavoratori della RAI è stato proclamato per il 17 settembre dalla federazione CGIL-CISL-UIL dei lavoratori dello spettacolo per protestare contro « l'atteggiamento di netta chiusura da parte della delegazione aziendale nelle trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro ».

Lo rende noto un comunicato del sindacato nel quale si rileva che « sul diritto alla informazione, richiesta fondamentale per il sindacato, l'azienda, nonostante alcune generiche affermazioni di apertura, ha dimostrato in effetti la volontà di non voler pervenire ad intese concrete. Sulle richieste economiche normative — affermano ancora i sindacati — l'azienda ha presentato una proposta fortemente incongrua rispetto alle richieste del sindacato ».

Assegnato il premio « Cronista dell'anno »

ROMA — Si è riunita a Roma, presso la FNBI, la giuria del « Premio Cronista dell'anno 1980 » della quale facevano parte rappresentanti di testate giornalistiche, radiotelevisive, FNBI, ordine dei giornalisti UINCI ed enti locali marchigiani, per l'assegnazione dei riconoscimenti.

Dopo avere assegnato all'umanità il riconoscimento « Vita di cronista » a Walter Tobagi, assassinato dai terroristi a Milano, la giuria ha designato « Cronista dell'anno » i giornalisti Piero Scaramucci del TG2 di Milano per l'informazione radiotelevisiva e Gianmario Ciampini, della redazione di Assevi, Fivole del « Resto del Carlino » per la carta stampata.

Se non ci possiamo fidare del vitello fresco. Se non ci possiamo fidare dei controlli. Se non ci possiamo fidare di certi allevatori. In tutta questa storia, l'unico che merita fiducia è il manzo.

La vicenda degli estrogeni ha rovesciato sul consumatore una catena di gravi dubbi che, partendo dall'omogeneizzato, coinvolgono ora anche la carne fresca. Dubbi sulla certezza delle analisi in uso in Italia, dubbi sulla effettiva nocività degli estrogeni, dubbi sulla possibilità di efficaci controlli di legge. Noi per primi ci auguriamo che la verità sia presto accertata nella sua completezza. Ma oggi che la carne di vitello è in discussione, cosa daremo ai nostri bambini? La risposta è la carne di manzo. Si è accertato che gli estrogeni proibiti sono usati solo nell'allevamento dei vitelli. Gli allevatori non hanno infatti alcun interesse economico a trattare i bovini adulti con estrogeni. Il manzo è quindi sicuramente indenne e oggi è l'unico che merita la nostra fiducia. Il suo valore nutritivo è lo stesso della carne di vitello e, sotto forma di omogeneizzato, è anche perfettamente digeribile. Per ora solo manzo. Per ora le nostre industrie si limiteranno a usare per i bambini carne di manzo. Tutti i genitori, oggi, dovrebbero fare altrettanto.

dieterba Gerber Baby Foods Plasmon

ALFREDO REICHLIN Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO FOLLO